



# Il mio nome è Carlotta Ferrari e questa è la mia storia

Testo di Daniela Fusari



*Memoris*



ètempodi**SCOPRIRE**

## Carlotta Ferrari

Sono Carlotta Ferrari da Lodi, mi piaceva far conoscere il nome della città in cui sono nata. Lo so che la foto non è un gran che, ma, purtroppo, è l'unica che c'è.



La mia vita non è stata facile e capirete perché. Sono stata una musicista e ho composto tre melodrammi. Il melodramma è una storia in musica, un'opera lirica, come quelle scritte da Giuseppe Verdi e Giacomo Puccini.

Sono nata a Lodi il 27 gennaio del 1831 in una famiglia semplice e numerosa, eravamo cinque tra fratelli e sorelle. Mio padre era un maestro elementare, la mamma, Marianna, faceva la ricamatrice.

È stata lei che mi ha fatto amare la musica perché cantava sempre mentre ricamava.

Così ho cominciato da bambina a studiare musica e canto con un parente, zio di Giuseppina Strepponi, la famosa cantante lirica, moglie di Giuseppe Verdi, lodigiana come me. Eccola, nella pagina successiva, ritratta in un dipinto.



Poi ho superato un concorso per un posto gratuito al Conservatorio di Milano e per sei anni ho studiato, con impegno, canto e pianoforte, armonia e contrappunto (le regole per comporre la musica).

Ero a Milano durante l'insurrezione delle Cinque Giornate. I miei fratelli, che avevano combattuto per cacciare gli austriaci, sono dovuti scappare in Piemonte per non essere arrestati.



Quando sono tornata a casa nel 1850, non me la sono sentita di iniziare la carriera di cantante, troppo faticosa e incerta. Non potevo certo farmi mantenere: i miei fratelli erano in esilio e mio padre era stato licenziato.

È in questo periodo che ho conosciuto il professor Paolo Gorini. È stato un grande scienziato e un grande studioso, famoso perché imbalsamava i morti.

È stato anche il mio grande amore, nonostante lui fosse un bel pezzo più vecchio di me, ma è durato molto poco.



Allora me ne sono andata a Londra e mi sono trovata, a soli diciannove anni, a vivere in un paese così lontano e diverso dal mio. Ho accettato un posto di istituttrice presso una ricchissima famiglia per insegnare musica e letteratura italiana.

Avrei potuto condurre una vita brillante: gite, balli, divertimenti, ma io preferivo rimanere nel silenzio della mia camera a leggere e a studiare. Sentivo sempre più forte il desiderio di scrivere qualcosa di mio. Sentivo anche la mancanza di mia madre, della mia casa tranquilla, della mia Lodi. Così ho rotto il contratto e sono tornata in Italia.

Nella mia città, finalmente, ho iniziato a scriver poesie su tantissimi argomenti: la vita, l'amore, la mia famiglia, i grandi personaggi... Allora le mie poesie erano apprezzate ma ora non più. Si sa, i gusti cambiano...

Ormai il denaro guadagnato a Londra stava finendo e sono tornata a occuparmi di musica e ho composto *Ugo*, un'opera ambientata in Campania nell'anno mille, una storia tragica.



Terminata l'opera, volevo assolutamente che venisse rappresentata. Ma non era facile: c'erano compositori molto più famosi di me, come ad esempio Giuseppe Verdi, e poi ero una donna e non volevo raccomandazioni. Comunque, alla fine, ce l'ho fatta e *l'Ugo* è andato in scena a Milano.

È stato un vero successo, confermato dagli articoli dei giornali il giorno dopo.

Pensavo di guadagnare bene ripetendo l'opera in altre città. Ma non è andata così, *l'Ugo* è finito in un cassetto e non è più andato in scena.

Nel 1861 mi trasferisco a Torino, che allora era la capitale del Regno d'Italia, e per mantenermi do lezioni di musica. Intanto però continuo a scrivere una nuova opera che si intitola *Sofia*.



Ma guadagno poco e decido quindi di tornare a Lodi, dove la vita è meno cara e dove voglio assolutamente riuscire a far rappresentare una mia opera. E finalmente ci riesco: *Sofia* va in scena una dozzina di volte presso il Teatro sociale, un grande teatro che poteva ospitare più di mille persone. Oggi, un teatro così grande Lodi non ce l'ha più, perché il Sociale è stato demolito per far posto alle scuole elementari di corso Archinti.



Ora anche i lodigiani riconoscono le mie capacità, tanto che mi viene chiesto di scrivere una *Messa* per il giorno di San Bassiano, il nostro patrono.

Poi ricevo la richiesta di comporre una *Messa da requiem* per la morte del re Carlo Alberto. All'ultimo momento, però, non si trova il direttore d'orchestra, io mi offro di

sostituirlo, ma il permesso mi viene negato. Sarà perché sono una donna? Ancora oggi le direttrici non sono molte, ma allora non ce n'era nessuna. Comunque, alla fine, la messa viene eseguita alla presenza della famiglia reale e dei membri del Parlamento. Il successo è straordinario.

In breve tempo mi sono rimessa al lavoro per scrivere un'opera su Eleonora d'Arborea. Eleonora è stata una regina che ha governato in Sardegna nel XIV secolo importante perché aveva emanato la *Carta de Logu*, un codice di leggi molto moderno.



Insomma, a me donna era stato dato il compito di celebrare in parole e musica un'altra grandissima donna. Ero orgogliosa di essere stata scelta.

Ma quando arrivo in Sardegna trovo un ambiente piuttosto ostile; qualcuno dice perfino che l'opera non l'ho scritta io.

Quando decido di tornarmene in Piemonte, gli studenti universitari raccolgono migliaia di firme per far rappresentare l'opera. Ed è un trionfo! Io spero che questo successo convinca i lodigiani a far rappresentare l'*Eleonora* anche nella mia città. Ma è solo un'illusione e non succede niente.



Alla fine, decido di trasferirmi a Bologna dove mi mantengo dando lezioni di musica. Intanto studio e mi dedico in particolare alla Divina Commedia e al personaggio di Beatrice che diventa per me il simbolo di tutte le donne. Proprio per questo, sono nominata presidente del comitato che organizza una celebrazione in onore di Beatrice. In mezzo a mille fatiche porto a termine il lavoro con successo. Pensavo così di poter ricevere il *Premio Milli*, e invece, ecco una nuova delusione: il *Premio Milli* viene assegnato alla giovane maestra Ada Negri.



Beh, questa volta mi sono proprio arrabbiata! Ho protestato e scritto lettere di fuoco. Ma non c'è stato niente da fare. Il premio è andato a lei. Ho cercato ancora di far rappresentare le mie opere e, davanti ai continui rifiuti, ho capito che era finita. Tutti si sarebbero dimenticati di me. Ed è andata proprio così: oggi, quasi nessuno sa chi è stata Carlotta Ferrari. Certo ho fatto degli errori, ma, alla fine, posso dire con sicurezza che sono orgogliosa di quello che ho fatto.

Carlotta Ferrari è morta a Bologna il 25 novembre 1907.



*Memoris* 

